Sabato 25 Giugno 1898 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XXII — N. 150.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

ASPETTIAMO ANCORA

IN PERFETTA CALMA!

Sino dall'inizio della *crisi*, dicemmo di sperare soltanto *nel senno della Corona*. Ed è pur questa la speranza del Paese, che poco ne sa e poco vuol saperne di Destra, di Sinistra e di Centri. Noi ed il Paese vogliamo il rispetto allo Statuto; noi ed il Paese aspiriamo ad un Governo che sappia mantenere *l'ordine con la libertà legale*.

A raggiungere questo scopo sembra che contrastino le gelosie e le aspirazioni dei gruppi e gruppetti, in cui, per maggior sventura d'Italia, è divisa l'assemblea elettiva. Quindi non abbiamo veduto, nel ricorrere che fece la Corona alla sapienza del Senato, se non un provvedimento savio. Difatti, per lo Statuto, il Re è libero nella scelta de' suoi Ministri; e le odierne condizioni speciali della Camera elettiva lo avranno persuaso, contro la consuetudine, a valersi del suo diritto.

Ieri la Camera si adunò per deliberare su argomento di assoluta necessità d'ordine amministrativo, ed il telegrafo ci farà sapere se, incidentalmente, si abbiano avute manifestazioni di umori politici.

Noi non desideriamo un conflitto; ma, nella straordinarietà degli avvenimenti, nessuna meraviglia se un conflitto potesse manifestarsi.

Ebbene! Nel caso di conflitto, in piena coscienza possiamo affermare che il Paese non si commoverebbe gran fatto, non compartecipando esso nè all'ammirazione nè ai dispregi delle fazioni parlamentari per le fazioni avversarie.

Certo che sarebbe desiderabile ottenere, qual risultato della *crisi*, un Ministero composto di Deputati e di Senatori, per competenza ed autorità promettente utili riforme e lunga durata. Ma qualora, per certi ripicchi ed ostinazioni appassionate, ciò non fosse oggi possibile, almeno s'abbiano Ministri dal forte volere e di onestà indiscutibile.

Sarebbe un Ministero transitorio, con la missione di pronti rimedi per limitare i mali ed i danni recenti. E poi nel caso estremo, il Paese verrebbe invitato, dopo corretta la Legge elettorale secondo la lettera e lo spirito dello Statuto, a pronunciarsi sul conflitto coi suoi suffragi. Nè ci sarebbe a temere, perchè la gran maggioranza, educata da fatti ed esempi troppo dolorosi, comprenderebbe il bisogno di resistere a mene settarie, offesa alla sicurezza, alla dignità ed alla vera libertà dell'Italia.

Parlamento Nazionale.

Camera dei deputati.

Seduta del 24. — Pres BIANCHERI.

Dopo dichiarazioni di Sonnino, Sacchi, Zanardelli ed altri, l'esercizio provvisorio degli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1898 99, raccolse voti favorevoli 198 e contrari 41.

Fu pure approvata la proroga dei termini per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue e quella stabilita dalle leggi sulla zona monumentale di Roma.

SEMPRE LA CRISI

Visconti Venosta riprende il mandato.

Telegrafano da Roma, 24:

Il Re ha ricevuto stamane alle ore 10 Visconti Venosta. La conferenza durò due ore e mezzo. Si ritiene che Visconti Venosta abbia ripreso il mandato.

Qualora fallisca anche questo tentativo, si ritiene probabile una combinazione Pelloux

LA GUERRA

FRA GLI STATI UNITI E LA SPAGNA.

Attacco americano respinto dagli spagnuoli. Due villaggi distrutti.

Madrid, 24 Un dispaccio del governatore di Santiago annunzia che la squadra degli Stati Uniti fece un attacco contro Siboney e Baiquiri, che si prolungò fino al tramonto. Il nemico venne respinto su tutta la linea, tranne che a sinistra di Baiquiri, dove si dovette cedere in seguito a movimento aggirante delle truppe degli Stati Uniti sbarcate a nove chilometri a est da Baiquiri. Gli spagnuoli ripiegarono in grande ordine sulle montagne; i villaggi di Siboney e Baiquiri furono interamente distrutti dalle granate.

Vapore spagnuolo entrato a Cienfuegos.

Avana, 24. Un vapore spagnuolo carico di provviste, è riuscito a forzare il blocco ed entrare a Cienfuegos.

Manilla si è arresa o no?

Madrid, 24. — Un dispaccio privato dice che il Consolato spagnuolo di Hong-Kong ebbe notizia che Manilla si è arresa. Gli equipaggi esteri sono sbarcati per garantire la vita e i beni dei rispettivi nazionali e mantenervi l'ordine.

— Sagasta, intervistato, dichiarò che non ricevette alcuna notizia circa la resa di Manilla.

CORTE D'ASSISE DI UDINE.

L'assassinio di Aviano.

Presidente comm. Vanzetti.
Giudici: avv. Triberti e Zanutta.
Pubblico Ministero: Sostituto Procuratore cav. Castagna.

Accusati e difensori: Arturo Penzi, difeso dall'avv. Giovanni Levi; Giov. Batt. Penzi, difeso dall'avvocato Emilio Driussi; Riccardo Penzi, difeso dall'avv. Etro di Pordenone. — I tre accusati, sono fratelli.

— L'esattore Francesco Camilotti ed i figliuoli dell'assassinato Giovanni Stefinlongo, Emilio d'anni 39 ed Elisa di 46, costituironsi Parte Civile con gli avvocati Marigonda di Venezia (iscritto quale procuratore presso quella Corte d'Appello) e Giov. Batt. Cavarzerani di Sacile.

Udienza antimeridiana di ieri.

La Corte entra alle 9.50. L'aula è affollata.

Dopo la solita chiama dei giurati, il presidente ordina all'usciere di far entrare i testimoni, e rivolge loro le solite ammonizioni. Poi li fa ritirare, trattenendo in sala soltanto uno dei figli dell'assassinato: Don Antonio Stefinlongo.

— Cosa ne sa lei, della fine del suo povero padre?

— Ricevetti il telegramma e subito partii per Aviano. Arrivatovi rimasi un po' intontito credendo fosse una disgrazia. Vedendo poi tutta quella folla, ritenevo fosse una dimostrazione di simpatia verso il povero papà, nè i carabinieri mi davano pensiero alcuno. Poi, vidi una vettura nella quale era la mamma e l'Emilio mio fratello e mia sorella Elisa. Fummo tutti rirevuti in casa Penzi. Là ci diedero coraggio facendoci credere a primo acchito trattarsi d'una morte in seguito ad un colpo apoplettico. Sapevamo veramente che il povero papà qualche volte andava soggetto a mali improvvisi.

Non so come, mio fratello Emilio venne a dire: Che il papà sia stato ucciso? — Poi, vedendo che una moltitudine di gente andava agglomerandosi nei pressi dell'Esattoria, mi si destarono i primi sospetti che si trattasse di assassinio. In casa Penzi venimmo continuamente confortati e serviti con del Marsala.

Il presidente legge il telegramma spedito al teste dal Penzi Arturo; indi legge la sua deposizione dinanzi il giudice istruttore a Pordenone.

Il parroco di Aviano ebbe giorni dopo il fatto a dire al teste che quale sospetto autore del diritto era stato arrestato l'Arturo Penzi; questo mi sorprese non poco — soggiunse don Antonio — pensando che era stato lui a spedirmi il telegramma e pensando che proprio nella famiglia di lui fummo accolti io la mamma ed i miei fratelli. Sapevo inoltre che, il papà trattava bene l'Arturo.

Prima di passare alla audizione dei altri testimoni l'avv. Cavarzerani presenta un certificato medico dichiarante che per ragioni di malattia, la vedova Stefinlongo non può presentarsi dinanzi l'Assise; nè crede possa venir assunta anche perchè essa non sa la causa precisa della morte di suo marito.

Il presidente legge il di lei esame davanti al Pretore di Sacile, nel quale dice che la sera del 19 dicembre 97 essa ricevette, a mezzo di un incaricato mandato dal marito una braciuola con dei fazzoletti lordi e v'era anche una lettera, nella quale lo Stefinlongo le diceva che sarebbe venuto il più presto possibile, soggiungendo: *Devo continuamente star qui perchè l' Arturo me ne fa sempre di belle...* (Strana coincidenza! Egli non doveva più muoversi da Aviano, perchè proprio l'Arturo, quel giorno stesso, lo uccideva!)

Sa che il marito è morto, man on sa di che morte o di che malattia.

I VERBALI COSIDETTI DI CONFRONTO FRA I TRE FRATELLI NEL CARCERE.

Il cancelliere legge i cosidetti *verbali di confronto* fra i tre accusati, nelle carceri di Pordenone. Diciamo *cosidetti verbali di confronto*, perchè, veramente, non sono *confronti in contraddittorio* come vien subito al pensiero quando si parli di confronto tra coimputati; ma relazione dei dolorosi saluti scambiatisi dopo la confessione di Arturo, fra questi e i suoi fratelli.

Arturo Penzi, nell'interrogatorio del 31 gennaio 1898, dopo fatta un'ampia — per quanto non in tutte le sue parti veritiera confessione — manifestò il desiderio di vedere e baciare per l'ultima volta i suoi fratelli Giobatta e Riccardo.

Nel domani, 1 febbraio, per aderire a questo desiderio, « venne fatto comparire l'Arturo Penzi, il quale, in presenza del Riccardo, colle mani che gli coprivano il volto e singhiozzando, si espresse dicendo:

« — *Perdoneme! perdoneme Riccardo! e domanda perdono al papà!*

« A questo atto, il Riccardo scoppia in dirotto pianto dicendogli:

— *Cosa mai gastu fatto!*

gettandosi nelle sue braccia non si sa se per sentimento di odio o di affetto (?! queste parole sono testualmente copiate dal verbale).

« Fatto quindi allontanare l'Arturo, il Riccardo prorompe nuovamente in dirottissimo pianto, gridando continuamente:

« — *Cosa le gastu pensà, Arturo? No gavaria mai credù... Mi no vado a casa, no: oh Dio Signor!...* »

E per quel giorno, l'interrogatorio che gli si voleva fare fu dovuto troncare ad un certo punto, perchè egli si trovava in uno stato di forte esaltazione e non faceva che piangere e gridare, per cui non si potevano raccogliere dalle sue labbra dichiarazioni di sorta:

E nel 5 febbraio, « per aderire al desiderio oggi espresso dal Penzi Arturo di voler baciare per l'ultima volta il fratello Gio. Batt. » dopo breve interrogatorio di questi nelle carceri di Pordenone, venne introdotto nella stanza delle interrogazioni anche l'Arturo.

« Ambedue i fratelli si abbracciano e baciano piangendo ed il Gio. Batt. replicatamente esorta e scongiura il fratello Arturo a dichiarare dove depose i denari appropriatisi e la mannaia di cui si servì per commettere il delitto, ma l'Arturo insiste a dichiarare che quello che ha detto è la pura verità e null'altro ha da aggiungere »

Non essendo ancora venuto l'Emilio Stefinlongo, si fa introdurre il testimonio signor

Camilotti Ovidio di Francesco

d'anni 38, esattore, domiciliato a Sacile.

Mio padre ha assunto l'esattoria fino dal 1893, io fui incaricato di condurla. Avevamo lo Stefinlongo quale capo dell'ufficio. Nel 1894, per suggerimento dello Stefinlongo, venne assunto in servizio l'Arturo Penzi, che si trovò quindi in ufficio assieme all'impiegato Rubel poi condannato per sottrazioni e falsi a danno dell'esattoria.

Un giorno, osservando un bollettario, ebbi a riscontrare la mancanza di bollette e malversazioni in altre. Ne scrissi allo Stefinlongo chiedendo che il Penzi venisse messo in libertà; ma lo Stefinlongo ebbe a intercedere in di lui favore: non si doveva rovinarlo per sì poco; forse una semplice correzione bastava. Pensai di recarmi io in persona, ad Aviano, per appurare la cosa.

Difatti portatomi ad Aviano andai all'esattoria: ma siccome erano presenti anche gli altri impiegati, pensai di chiamare il Penzi in caffè. Quivi gli feci capire che assai gravi erano le sue mancanze, e glielo ripetei in presenza di suo padre; e siccome l'Arturo si mostrava insensibile ai rimproveri, lo Stefinlongo ebbe a dirgli: « — Ma per Dio! che 'l se abbassi anche lu a domandarghe perdon! — » Anche il padre mi fece, quel giorno, cattiva impressione: e dirò il perchè. Alle parole dello Stefinlongo riferite sopra ed ai rimproveri da me diretti all'Arturo, disse: « — Andarsi a rovinar... *per così pocol...* Se si fosse mai trattato di qualche somma importante!... — Questa osservazione così poco morale e così poco opportuna in bocca di un padre, in quei momenti; laddoveche avrebbe dovuto rimproverarlo con severità: mi fece, ripeto, cattiva impressione. Ad ogni modo, per quella volta si combinò.

« Un giorno, venne da me a Sacile il Gio. Batta Penzi, e mi disse ch'era stato licenziato dallo Stefinlongo per

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 55

Il dolce imperio

ROMANZO

DI

F. A. SALAROLI.

Il suo segreto lo raddolciva: ma, nascosto alla felicità, cui aveva fatto tutto quanto era in sè per afferrare; involontariamente lo turbava a tratti il pensiero che Eva e Chiara, in quell'ora, erano da Juana, che l'avrebbero frugata con gli occhi, con le domande, in un dissidio del cervello e del cuore, in un'ammirazione fredda, piena di sospetti e di pene.

— Avete pigliato davvero fuoco!

Così, egli ricordava l'aria gioviale con cui Carraro lo aveva apostrofato sere innanzi, incontrandolo ne' pressi del palazzo.

Quel giovine che, in grazia del fidanzamento con Chiara, s'era veduto gratificato della confidenze di Altariva, lo incoraggiava; ma sul labbro tremava qualcosa di fragile e di beffardo.

— Sì, confessò a sè stesso, con tranquillità ardita dinnanzi ad Juana mi sento uomo. Sarà lui che parlerà... così mi risparmierà una lunga confessione con mia figlia.

E si piegava così alla debolezza di carattere, per paura di ferire, per desiderio di consolare sè stesso.

— Povera Eva! esclamò con espressione indefinibile del volto, ma che volava un proposito pietoso. L'idea d'una matrigna la urterà... ma... anche la mia risurrezione deve starle a cuore! Farò quello che lei desidererà... Tutto per vederla felice col suo Giorgio. Penserò a me... dopo... Così le sarà meno cruda la venuta d'un altra donna mia!

E in una sorta d'estasi, in quel continuo e voluttuoso sbalordimento, in quello stupore di una esistenza non mai supposta, in una letizia non mai interrotta, egli, abituato al suo cordoglio ideale, l'anima insaziata e sola, incontentabilmente oziosa, irragionevolmente silenzioso, assaporò un abbandono così improvviso e ardente al quale tutta l'anima, tutto un sogno che mai aveva osato interrogare, stava per concedere.

È triste la solitudine, quando l'anima è giovane. Che sono gli anni, se essa è avida d'espansione?... L'accento caldo e lo sguardo fisso di lei gli davano l'impressione di una carezza sovrumana, una rarissima sensazione in un fremito di febbre. Giuliano sentiva il suo sangue ringiovanito, più lesto, più caldo, scorrergli le vene, e impaziente, più degli altri giorni, attese di recarsi da lei.

Ed egli ci ritornò, con una nota perenne di bonaria serenità, che dissolveva l'influenza dell'antico culto per l'estinta, beato di quella metamorfosi che gli scivolava nell'animo come il balsamo di una soave illusione, quasi una rivincita della natura.

Vedendo uscire la carrozza, che riportava a casa le due fanciulle, Altariva trattenne un grido, un grido dell'anima amante che gli proruppe dal cuore con la veemenza di una passione repressa.

Sentì sua Juana, legata a lui in una pregustata dedizione completa e perenne, in un orgoglio folle, in una folle dolcezza.

Entrato nel salottino, nella penombra del giorno che cadeva, egli aspirò tutto il profumo della incantatrice di quel luogo, un profumo voluttuoso che gli mise uno spasimo di baci sulle labbra.

Juana apparve: egli la trovò molto commossa. La vestaglia di seta azzurra, con pizzi e nastri bianchi, aperta al collo, serrato in una collana di perle, delineava vaporosamente le forme splendide. Il volto un po' pallido, lasciava risaltare più il bruno e lo scintillio degli occhi, le labbra rosse e sempre fresche come polpa di ciliege, quelle labbra che non si chiudevano mai del tutto, lasciando scorgere la intatta e brillante dentatura, i capelli biondi sottilissimi, rilevati sulla fronte a larghe onde, magnificamente scarmigliati: un fascino voluttuoso, una florida freschezza, un giovanile incanto.

Il salotto era tappezzato di stoffa gialla, stretto e ingombro di poltroncine basse dello stesso colore e di tavolini di mogano, pieni di ninnoli artistici. Ampie cortine scendenti fino a terra, sotto un trasparente bianco, in quell'ora, erano scarsamente rischiate sui braccioli dorati, e ammettevano nella tenera confidenza del luogo una penombra tremolante.

Juana volle mostrarsi allegra, come obbligata ad una confidenza sincera, senza sforzo, senza invigilarsi.

— A tempite, con una costanza encomiabile, il vostro dovere di amico, Giuliano. Ma non sapete?...

Egli capì la reticente sorpresa, e annuì col capo.

— Quanto sono care, quelle fanciulle! Non le aspettavo, in fede mia.. Vi racconterò tutto... Non le avrei lasciate partire mai più!

Però il suono delle parole e il sorriso mosso da un'amarezza respinta invano, attestavano in Juana un segreto condensato.

— Ho capito che avrebbero piacere di assistere a qualche serata de' miei buoni ospiti.

Si sedettero sopra un divano, ella allontanando un tavolinetto intarsiato.

— Ci andranno da spose, fece Giuliano secco.

Juana ebbe un lieve sussulto che sfuggì ad Altariva.

— Sapete che già comincia a ronzare intorno a noi un po' di maldicenza?

Sorrise con gaia dolcezza.

— La cosa è comica, dal momento che fingono ignorare il seguito.

— Dunque converrebbe sbottonarsi, con questi signori? disse gravato subito da un pensiero.

— Oh, non temete... Voi avete qui un uomo che cerca di piacervi e d'innamorarsi sempre più... Vi desidera sempre per meritarsi, a suo tempo, la sua felicità, disse sospirando.

— Confessate che siete un eterno giovane, confessate.

— Non so... Siete voi che mi offriste il benefico filtro di Faust...

Gli occhi di lei brillarono accesi da un'intenzione del pensiero e dell'animo.

— Dunque io ho questo potere?

(Continua).

pettegolezzi, e mi pregò di stornare tali provvedimenti o quanto meno di rilasciargli un ben servito: perchè, venendo licenziato così da una amministrazione, in paese avrebbero dubitato chissà quali sue disonestà. Io non avevo, ancora, avuto dallo Stefinlongo nessuna partecipazione in proposito; laonde, per prendere tempo, dissi al Gio. Batt. che mi sarei recato ad Aviano, un giorno o l'altro, e che avrei cercato di combinare. Nel giorno stesso ebbi lettera dallo Stefinlongo dove mi raccontava come fossero andate le cose e come il Gio. Batt. fosse sospettato di furterelli in danno dei compagni d'ufficio e dello Stefinlongo medesimo. Perciò, mentre al Gio. Batt. rilasciai lettera di benservito (nè poteva altrimenti, perchè a danno mio, che io sapessi, nulla aveva rubato); scrissi contemporaneamente allo Stefinlongo un'accompagnatoria di quella lettera (ch'egli doveva leggere e far recapitare solo in quanto lo ritenesse opportuno), dicendogli di mantenere il provvedimento proso. Ricordo di avere, cionondimeno, in occasione di mie andate ad Aviano, trovato in ufficio il Battista; e di averne mosso rimprovero allo Stefinlongo.

« L'Arturo continuava nelle sue malversazioni. Un giorno, esaminando diligentemente il bollettario, trovai che mancava di un foglio. Feci le ricerche del caso: e l'Arturo me lo rese ostensibile. Volevo licenziarlo: ma lo Stefinlongo mi fece capire che aveva paura dei Penzi, ch'era meglio transigere ancora una volta.

« — Già col primo dell'anno — soggiungeva — l'esattoria cessa. Meio che salvemo la panza per i fighi. Per mi, zà, de poco i me pol buzerar: ghe n'hò 66, e non ne vedarò molti più, in nessun modo. Ma me dispiazeria per ella, che la xè giovane e la gà famiglia...»

« L'Arturo insisteva per ottenere un buonservito; e venne in Sacile a richiederlo e mi scrisse da Aviano una lettera e poi una seconda, alle quali non risposi. Quando egli veniva a Sacile, con quella richiesta, cercavo di tirar in lungo: non poteva rilasciare un certificato di benservito a chi si era reso colpevole di fraudi e di furti in danno mio; non poteva, nè voleva dire una bugia...

« Ricevetti anche una lettera dalla signora Tosoratti, zia dell'amante di Arturo, nella quale mi chiedeva se fosse vero ch'egli — come si diceva in paese — avesse commesso malversazioni: e non risposi. E nè risposi ad una seconda lettera. Ed alla Poletti, venuta in Sacile per chiedermi una lettera di risposta, dissi che non sapevo scrivere; ed insistendo ella per sapere qualche cosa, risposi che dal momento che l'Arturo si trovava nel mio ufficio doveva bastare, senza bisogno di scritti miei.

Presidente. Quando era solito ella récarsi ad Aviano per gli incassi?

— Il diecinove d'ogni mese, regolarmente.

— Ma nel dicembre passato, non vi si recò il 19?

— Nossignore. Prima, perchè era di domenica, ed io sono solito di passare la domenica con la mia famiglia. Poi... le dirò... la domenica i miei non desideravano che andassi, perchè... sa... non per timore... ma così, non è un giorno tanto indicato. Essi volevano che andassi accompagnato, sempre, da qualcuno di casa. E non tenevo mai la strada medesima, nel ritorno, che avevo tenuto nell'andata. Ricordo anzi che un giorno l'Arturo Penzi insisteva per sapere che strada tenessi nel venire e nel ritornare: e pensai, dopo il fatto, ch'egli forse meditava di fare a me quel che fece al povero Stefinlongo...

Arturo sorride.

— Poi — continua il teste — Aviano gode poco buona fama... Di più, quel giorno ricevetti un biglietto dallo Stefinlongo nel quale m'invitava per il giorno 20, dicendomi che desiderava di abboccarsi meco prima che mi recassi in ufficio. Anzi, leggendolo, subito pensai che si fosse trovata qualche altra marachella degli impiegati e probabilmente dell'Arturo.

Presidente. Quel giorno, dunque, non ci andò. E nel domani?

— Stavo facendo insellare il cavallo per partire, quando verso le 9.15 ricevo un telegramma da Aviano. Telegrammi ne riceviamo molti, ma diretti all'*amministrazione Camilotti*, e non personali: mentre quello era diretto a me personalmente. Ciò mi fece subito impressione. L'apersi e lessi: « — *Urge vostra presenza Aviano. Stefinlongo morto. Arturo Penzi.* — « Non ebbi letto, che subito sclamai: — «Ostia, lo hanno ammazzato! — « E quando, salito in camera, mostrai il telegramma alla mia signora, ella pure fu di questo presentimento, e soggiunse: « — E chi sa che non sia stato il Penzi ad ammazzarlo? — »

« Allora, disposi che si attaccasse il cavallo ad una carrozza e immediatamente partii col Pighin, discorrendo, per istrada, della inaspettata notizia o della presunzione che si trattasse di un delitto. Quando fummo a Castel di Aviano, un contadino ci gridò, vedendoci passare: « — Assassinio! assassinio! — » Giungemmo ad Aviano verso le dieci e cinquanta minuti. Fuori del paese, vedemmo il Penzi Arturo, fermo, in attesa: fumava. Il Pighin disse: — « Fermi! fermi! che c'è Arturo.. » — Al che risposi: « — Eh lassa che 'l vadi a farse .....! — »

Appena arrivati in paese, ordinai che staccassero il cavallo e andai verso la esattoria. Scorsi l'Arturo che indossava l'impermeabile: vidi un assembramento davanti alla esattoria: la porta, custodita da carabinieri: « — Non c'è dubbio — pensai. Fu assassinato. » — E l'Arturo mi venne incontro; e si affannava a persuadermi, dicendomi: « — Vedarà che il danaro sarà trovato in camera. » — « — Cara ela » — risposi. « — La vada a contar queste cose là dove che i le pol creder... Non si commettono simili delitti senza rubar... » — Poi mi raccontava che la sera prima erano stati a parlare con lo Stefinlongo parecchi contadini di Budoja, per la rinnovazione di cambiali, essendo lo Stefinlongo rappresentante del Banco di Sacile..; e che c'erano i salti sulla piazza... e simili storie. Gli dissi, guardandolo: « — E chi ghe dise che l'assassino non sia piuttosto un dei presenti?... » — Egli deve aver capito che sospettavo di lui, perchè lo vidi pallido pallido.. Entrammo nell'ufficio della esattoria, dove c'era già il tenente dei carabinieri e carabinieri.

Presidente. Senta: chi frugò nelle tasche dello Stefilongo?

— Il tenente dei carabinieri disse: « — Bisognerà muovere il morto e vedere se ha qualche carta... Manderemo a chiamar qualcheduno: o la guardia campestre o il becchino... — » Al che, l'Arturo Penzi rispose: « — Farò mi, farò mi.. — ». E si diede a frugare nelle tasche e ne cavò l'astuccio degli occhiali, stuzzicadenti, ecc.

— Sa che si fosse macchiato di sangue un dito?..

— Credo che appunto nel cavare gli stuzzicadenti da un taschino si fosse punto o macchiato: anzi disse, nettandosi: « — Cio, vecio: speta che me neti, che no i me diga che son sta mi... — » Egli affermò anche doverci essere un segreto, dallo Stefinlongo e da lui soltanto conosciuto; e provò e riprovò con le chiavi trovate, finchè l'aperse, cavandone il pacco delle cartelle di rendita. E gridava: « — Ecco i danari! ecco i danari! — » Al che io: « — Ma che danari!.. Ma che danari vuol che sieno quelli? — » Il pacco era difatti troppo voluminoso; e si vedeva subito ch'erano cartelle.

Presidente. Quale è l'importo preciso che fu trovato mancare, allora?

— Sa, non subito fu possibile di precisare; ma dai conti posteriormente eseguiti, si potè stabilire che furono rubate lire 13538,41.

Presidente. Senta: l'Arturo dice che i falsi ed i peculati lui non commise per lucro proprio, ma per filantropia, per coprire quelli già commessi dal Rubel, perchè questo pover'uomo (dice lui) facevagli compassione.

— Ma che!!.. Neanche per idea. Non è neanche ammissibile questa filantropia in lui. Si figuri che lì, davanti alla sua vittima, parlando col tenente dei carabinieri, ha fatto balenare l'idea che potesse essere stato il Rubel l'assassino. Tanto che si fece una perquisizione anche a questi...

Arturo Penzi. Nega questa circostanza. Del Rubel non parlò; non fece neppure il nome se non quando vide uscire dalla di lui casa i carabinieri che erano stati ad eseguire le perquisizioni.

Leggesi il lungo elenco dei falsi e dei peculati — in tutto, sessanta (Poveri giurati! sessanta quesiti, soltanto per questa parte dell'accusa!..), e il teste signor Camilotti spiega in qual modo Arturo Penzi compiesse tali reati. Infine, a domanda del Presidente, informa che fra il Battista e l'Arturo correvano ottimi rapporti; tanto che, in ufficio si scambiavano biglietti scritti a lapis: biglietti che si trovano in sequestrazione.

—

Il Procurator Generale cav. Castagna e avvocati Etro muovono alcune domande: quest'ultimo per assodare che il signor Camilotti conosceva appena, per averlo veduto una o due volte, il Riccardo Penzi; e che, parlando dei timori dello Stefinlongo *nei Penzi*, non intendeva accennare se non a quei Penzi i quali avevano rapporti nell'esattoria: l'Arturo e il Battista.

L'avvocato Driussi non ha domande, ma contestazioni — e parecchie — da muovere. Se il Battista Penzi era sospetato colpevole dei furti, perchè gli rilasciò il signor Camilotti il benservito?

— Perchè si trattava di semplici sospetti e non di cose accertate; e perchè a me e nè all'ufficio nulla aveva egli rubato, che io mi sapessi.

Avv. Driussi. Ma con tutto il licenziamento, il Battista Penzi era in servizio ancora il 19 dicembre 1897!

— Appunto ne feci rimprovero allo Stefinlongo, ed egli mi lasciò comprendere che lo teneva perchè di quei li aveva paura.

— E come, allora, si spiega che al Battista si rilascia, per paura, un buonservito, ed all'Arturo lo si nega?

— Perchè Arturo aveva commesso falsi e appropriazioni in danno dell'ufficio; d'altronde quando mandai allo Stefinlongo il buonservito del Giovanni, lo accompagnai con una lettera che forse troverò..

Presidente: Avv. Levi e lei vuol fare qualche domanda?

Avv. Driussi. Eh non ho finito! C'è molta strada da fare!...

E investisce il teste di altre domande. Viene finalmente la volta dell'avvocato Levi. Questi vorrebbe sapere con quali elementi e su quali basi potè il signor Camilotti precisare l'ammanco sofferto dalla esattoria. Le spiegazioni offertegli non lo soddisfano. Subentra anche l'imputato Arturo Penzi il quale osserva:

— Là manca il registro incassi e il registro pagamenti giornalieri.

Teste: C'è uno scritto di pugno dello Stefinlongo.. Poi c'è il registro, quello... E mostra un registro minuta.

— Ma non quello che io dico.

— O se non lo si è trovato?

— Deve essere.

Presidente: Ma che importa questo, santo Dio?

Avv. Driussi. Eh no, signor Presidente! Importa molto, anzi. Siccome Giov. Batt. Penzi è accusato, oltrechè di complicità in omicidio, anche di avere sottratto o contribuito a sottrarre una somma; così io faccio istanza alla eccellenza vostra perchè si avvalga dei poteri discrezionali e chiami un perito ragioniere il quale ci dica se veramente dovevano quella sera trovarsi tredicimila e tante lire, nell'esattoria, oltre quelle che si trovarono.

Arturo Penzi insiste perchè si porti il registro degli incassi e dei pagamenti giornalieri.

Teste: Ma non si trova! Se podesse vignir lu a cercarlo!...

Presidente. Oh questo no *(si ride)*.

Arturo Penzi. Scusi: dopo sei mesi, come vuole che io sappia dove l'hanno messo? E prima di tutto, qà io non posso andare.. (sorridendo).

E la discussione — meglio, la conversazione — continua su questo tono; interlocutori: l'Arturo Penzi, il teste signor Camilotti, gli avvocati Driussi e Levi, il rappresentante dell'accusa cav. Castagna... Il presidente conchiude:

— Oh insomma!... Facciamo venire il perito e lo metterò nel mio gabinetto e che si diverta a far conti... *(scoppio d'ilarità.)*

—

L'udienza è levata alle undici e tre quarti.

Udienza pomeridiana.

Arturo Penzi nuovamente assalito da un accesso di convulsioni.

Importanti deposizioni testimoniali

La sala è straordinariamente affollata, di un pubblico che non è dei soliti: approfittando del giorno semifestivo, sartine, setaiuole, operai in genere convennero alle Assise.

Spargesi la voce che Arturo Penzi, durante il *riposo meridiano*, sia stato assalito da nuove convulsioni: e molti esprimono il... timore (!) di non vederlo. D fatti, anzichè in una cella, Arturo passò le due ore di riposo fuori, nell'audito dalle celle fiancheggiato, presso alla finestra, seduto sur una poltrona.

Al momento, però, del ricominciare l'udienza, egli stava meglio; tanto che comparve assieme ai fratelli.

Molti del pubblico si alzarono in piedi per vederlo e parecchi montarono sulle panche; onde ci furono le solite grida di;

— Abbasso! abbasso.

Un pubblico alquanto rumoroso, quello della udienza pomeridiana; tanto che il Presidente doveva ogni qual tratto brandire la sua terribile arma: il campanello.

—

Sulla sedia dei testimoni sta ancora il signor Ovidio Camilotti.

L'udienza comincia con la lettura di quella tal lettera con la quale il teste accompagnò allo Stefinlongo il *benservito* per Giov. Batt. Penzi: lo leggesse, prima lo Stefinlongo, e non lo consegnasse se gli pareva di non farlo; e per evitare ogni chiacchera, distruggesse poi la lettera, che invece (si vede) non fu distrutta. Pretesto al licenziamento: l'economia: scusa ridicola — aveva detto nella mattina il teste — per una amministrazione che ha tanti affari: scusa che si accampa quando non si voglia dire il vero motivo.

I conti della somma mancante si stabiliscono come segue: dovevano trovarsi nella esattoria, e di spettanza dell'esattore, L. 13538.41

si trovarono nel cassetto » 165.17

Mancavano quindi L. 13373 24

Furono trovate fra le tavole	L.	8272.—
Restituite dalla sig Tosoratti	»	450.—
Trovate nel libro l'*Adriatico* supplemento-regalo del Periodico *La Natura*	»	3500.—
Complessivamente	L.	12222 —
Mancano quindi	»	1151 24

Presidente. Da dove ha dedotto questo conto?

— Dal libro dello Stefinlongo.

Arturo Penzi. Domandi al signor Camilotti se e i denari trovati nell'ufficio e poi nei cassetti dello Stefinlongo nella costui camera, furono dedotti da questa somma?

Teste. Nossignore semplicemente le lire 165.17.

E qui sorge di nuovo contestazione sull'importo che si asserisce mancare: e l'Arturo Penzi insiste nel dire che le 1500 lire trovate nei cassetti dello Stefinlongo dovevano calcolarsi a diminuzione della somma mancante.

Teste. Ma quei denari erano dello Stenfilongo, non dell'esattoria.

Presidente. Volete farvi accusatore adesso? Voi?!

Arturo Penzi. Non accusatore; ma oggi si dice che quei denari sono dello Stefinlongo perchè si è davanti alla giustizia, quel giorno invece il signor Camilotti quando le 1500 lire furono trovate disse al giudice istruttore — Questi danari sono miei. —

E avendo il Giudice osservato che, essendosi trovati nella camera del morto i danari dovevano considerarsi di costui proprietà: il signor Camilotti rispose: « — Ma lui non aveva danari! questi sono danari dell'ufficio!.. » — E il Giudice glieli diede, con la riserva che se gli eredi dello Stefinlongo reclamassero, il signor Camilotti dovesse restituirli. Ed anzi il Camilotti soggiunse: — « Sono più che sicuro che non reclameranno. »

E la contestazione si prolunga...

Il signor Camilotti conclude ch'egli si considera semplice depositario delle 1500 lire, perchè li reputa proprietà del morto.

Arturo Penzi. E mi invece sostegno con piena convinzione che quelli son danari dell'ufficio.

L'avvocato Cavarzerani conclude con l'invitare il signor Camilotti a depositare qui, oggi, le 1500 lire.

Presidente. Ne abbiamo abbastanza di soldi, avvocato! *(Si ride)*.

(La fine a lunedì).

—

Il brigadiere dei carabinieri che assistette il Penzi ierl'altro è *Agostini*, e non Antonini come ieri stampammo.

TRIBUNALE DI UDINE.

Appelli confermati. — Iuri Luigia fu Giuseppe d'anni 45 prostituta da Udine, per ubbriachezza condannata dal Pretore del I mandamento ad un mese di arresto, s'ebbe dal Tribunale confermata la sentenza.

— Fabris Ettore fu Antonio d'anni 47. già segretario del Comune di San Daniele, condannato da quel Pretore a sei giorni d'arresto per ubbriachezza, s'ebbe pur egli confermata la sentenza, per non aver presentati i motivi d'appello.

Per lesioni. — Pausa Luigi di Giacomo, Cranigh Maria di Valentino, Luis Giuseppe di Antonio, i due primi di Madriols, il terzo di Purgessimo, imputati di lesioni personali a danno di Pausa Giuseppe, furono condannati: i due primi ad un mese di detenzione, il terzo a giorni 20 della istessa pena.

Per un'ombrello Anzil Carlo fu Angelo, nato a Trieste, domiciliato a Prato Carnico, arrestato dal 21 maggio 1898, imputato di furto d'un ombrello venne, condannato a tre mesi di reclusione e lire 120 di multa.

Per oltraggio al pudore — Schiffo Francesco fu Domenico d'anni 43 falegname da Udine e Palma Zanini fu Davide d'anni 21, prostituta da Alboredo d'Adige, imputati di oltraggio al pudore, vennero processati in seguito a citazione direttissima; lo Schiffo anche per le false generalità da lui declinate all'atto dell'arresto. Il Tribunale condannò lo Schiffo a tre mesi di reclusione e L. 50 di ammenda, e la Zanini a quattro mesi di reclusione.

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA.

Sentenza confermata. Il sindaco di Grimacco Chiabai Stefano, d'anni 50, fu condannato dal Tribunale di Udine a L. 400 di multa per avere oltraggiato il vice conciliatore di quel Comune in sua presenza ed a causa delle sue funzioni.

Il difensore avvocato Caratti sostenne mancare gli estremi dell'oltraggio nelle espressioni pronunciate dal Chiabai. ma la Corte confermò la sentenza del Tribunale.

Un giudizio importante.

La Finanza accreditatissima rivista della Borsa, del Commercio e dell'Industria, che si pubblica in Milano da dodici anni, pubblica il seguente articolo:

«Ci pervengono infinite domande sulla « Grande Lotteria di Torino.

« A tutti rispondiamo collettivamente « che la Grande Lotteria di Torino è « indiscutibilmente la migliore di quante « hanno finora esistito e per la meravigliosa semplicità del piano ideato e « per l'assoluta garanzia che essa offre « agli acquirenti dei relativi biglietti e « noi la raccomandiamo con piena coscienza a tutta la nostra numerosa « clientela, augurandoci di poter aggiungere il premio di L. 200,000 agli « altri molti e cospicui (uno fra cui di « franchi 600,000) che abbiamo avvisato « ai nostri carissimi abbonati ».

Cronaca Provinciale.

Spilimbergo.

Un nostro Corrispondente da Spilimbergo smentisce, citando l'autorità sanitaria, che a S. Giorgio della Rechinvelda ora infierisca il tifo. Diceria diffusa da altro Giornale udinese; con quella, di tempo fa, che a Spilimbergo pel morbillo si avessero ogni giorno decessi di bambini.

Pordenone.

Passeggiata ginnastica. — *24 giugno.* — *(B)* — L'altro giorno gli allievi della nostra R. Scuola Tecnica, in unione ai professori e maestro di ginnastica, fecero una passeggiata fino a Cecchini (Pasiano di Pordenone) e furono accolti da quell'ill.mo signor Sindaco, conte Giovanni Quirini e dalla Giunta con deferenza speciale. Vi fu trattamento degno di quella ospitalissima casa Quirini. Gli alunni portavano lo zaino ed il bastone jäger. Andati pel Ponte di Corva, fecero ritorno pel passo di Visinale. Professori ed allievi si augurano spesso di queste gite igieniche e divertenti.

Un'acquazzone. — Jer sera verso le undici, tuoni e lampi chiusero l'afosa giornata. L'acquazzone poi fu qui e nei dintorni così violento, che il Noncello, nella bassa, uscì dall'alveo. Tale acquazzone portò poi gravissimi danni alle campagne.

Asino morsicatore. — Questa mattina venne medicato all'ospitale, il messo comunale di Vallenoncello, per un morso ad una mano, da parte d'un asino imbizzarrito.

Sacile.

Sacile in estate. — *24 giugno.* — Domenica (26) avrà luogo l'inaugurazione del rinomato giuoco del pallone, dal cui contatto Dio ci scampi e liberi. Fungerà probabilmente il totalizzatore.

Grande concorso prevedesi di forestieri, specialmente dalla simpatica nostra vicina Pordenone.

Dopo il giuoco, concerto della Banda cittadina, diretta dal bravo nostro maestro Sanesi. Ecco il programma.

1. Marcia « Carità »	Magnarini
2. Mazurka « Sina »	Sanesi
3. Spigolature nell'op. « Carmen »	Bizet
4. Polka « Resistenza »	Carlini
5. Atto. II.o « Marco Visconti »	Petrella
6. Marcia « Bandiera »	Sanesi

Si comincia bene, si continuerà meglio.

Tolmezzo.

Tiro a segno. — Per la gara di tiro Nazionale a Torino, sono partiti oggi i signori: Lino De Marchi, Ascanio dott. Chiussi, dott. De Rosa, Gio. Batta Ciani, Candoni Giacomo, Straulino Gio. Batta, Nascimbeni Benedetto, Covassi Antonio, Plazotta Nisio, Nait Giacomo, Pillinini Giuseppe.

Cronaca minuta.

(Dal libro nero.)

Marenghi spariti. — Vennero denunciate Morandini Carolina d'anni 13 e Torchetti Angela d'anni 12 da *Reana del Rojale* ritenute sospette d'aver involata dalla cassa di Conello Gio. Batta loro coabitante la somma di L. 460 in oro e biglietti di banca che in essa si trovavano.

Voleva bere! — A *Pinzano al Tagliamento* venne arrestato Luigi Fabris perchè di notte penetrato mediante falsa chiave nell'abitazione di Rigolato G. B. e quindi nella cantina pure chiusa a chiave, mediante un tubo di gomma levava da una botte litri 50 di vino del valore di lire 40.

Cronaca Cittadina.

Al collegio Paterno

Iersera, alle ore 16 ebbe luogo una festa, veramente riuscita, al Collegio Paterno, per iniziativa di un comitato di convittori. Cogliendo l'occasione dell'onomastico del direttore prof. Girotto, i convittori pensarono di offrirgli una bellissima bandiera in sostituzione di quella distrutta nel recente incendio avvenuto in collegio.

I convittori Bosero e Camilotti fecero due bellissimi discorsi d'occasione, a cui rispose il direttore molto commosso a quella prova di affetto da parte dei giovanetti, i quali si adoprarono unanimi per tentare di alleviare, almeno in parte, al signor direttore il rammarico della recente disgrazia.

Alla festa presero parte parecchie famiglie di convittori, molti professori e cittadini, che rimasero edificati della spontanea manifestazione di affetto gentile di quei giovanetti.

Premiati

al concorso nazionale di educazione fisica a Torino.

Dei nostri, rileviamo con compiacenza, che nel *concorso dei maestri*, l'egregio sig. Antonio Dal Dan ottenne medaglia d'argento; l'Istituto Tecnico di Udine, il 3 premio al *campionato al giuoco del calcio*, e nelle *gare di squadre*, l'ostesso Istituto, medaglia d'argento.

Corso delle monete.

Fiorini	225 —	Marchi	132.—
Napoleoni	21.40	Sterline	26 90

Gara al calcio.

Come era stato annunziato ieri, nel campo dei giuochi, ebbe luogo la gara al Calcio (Foot-Ball) fra gli studenti del Liceo e dell'Istituto Tecnico. Vi assisteva molto pubblico, fra cui notammo parecchie signorine.

Dapprima pareva che la superiorità fosse del Liceo, ma, dopo la prima tregua, gli studenti dell'Istituto Tecnico, si mostrarono forti come lo erano stati poco tempo prima alle gare di Torino, e vinsero il primo punto. Dopo altre due tregue vinsero il secondo, ricuperando così quella *Coppa* che avevano perduto il decorso anno.

Fra i giuocatori dell'Istituto Tecnico si distinsero i signori Rigo, Marsilio e Da Rin; fra quelli del Liceo i signori Giacomelli e Quaglia.

Sala Cecchini.

Alle ore otto e mezza, questa sera la Compagnia Marionettistica di Fausto Braga, darà il dramma storico in 5 atti: *Bianca e Fernando alla tomba di Carlo III o Duca d'Agrigento*, con Arlecchino e Facanapa scudieri valorosi.

La messa in scena sarà splendida, decorata di nuovi scenari e di ricco vestiario.

Domani alla stessa ora, rappresentazione col dramma interessante in 4 atti dal titolo: *Ruy-Blas ossia lo Staffiere e la Regina*, con Arlecchino e Facanapa Armigeri pusillanimi.

Per chiusa del trattenimento verrà eseguito il nuovo ballo: *La fine del peccatore*.

Strano e inaspettato effetto della stampa periodica.

Il fatto è accaduto jeri e non ci avremmo creduto se non.. lo avessimo letto (prima che accadesse ancora!) sul *Friuli*.

Non appena comparivano per le vie i rivenditori della *Patria*, ecco i cittadini fuggire spaventati «dei prolissi e diluiti resoconti che occupano una e mezza delle nostre pagine. E dove si rifugiavano?... Eh, ci vuol poco a capire: sotto la protezione di S. M. il Direttore del *Friuli*, il quale aveva disposto che jeri due sole colonne del suo Giornale fossero occupate dal resoconto giudiziario... perchè di più non trovò di fabbricarne col *Gazzettino* di Venezia.

— O non aveva annunciato uno stenografo, perchè il pubblico, leggendo, avesse la illusione di trovarsi presente all'udienza?...

— Ma... I saggi mutan parere: e lo stenografo, dopo una giornata e mezza di *servizio*, non fu più veduto.

All'Ospedale.

Vennero medicati Marsili Pietro di anni 37 e Marsili Amalia di anni 36 ambi da Udine, perchè reciprocamente riportarono in rissa tra loro, il primo, lievi contusioni alla fronte guaribili in due giorni; la seconda, lievi distorsioni al polso sinistro e contusioni al detto braccio, guaribili in quattro giorni.

Programma

dei pezzi di musica che la fanfara del 12.o Regg. Cavalleggeri Saluzzo eseguirà questa sera 26 giugno dalle ore 20 alle 21 1/2 sotto la loggia Municipale.

1.	Marcia «Tripudio»	Chiara
2.	Mazurka «Un istante di Voluttà»	Keller
3.	Atto 3.o nell'opera «Il Guarany»	Gomes
4.	Fantasia sull'opera «La sonnambula»	Bellini
5.	Pot Pourri sull'opera «Carmen»	Bizet
6.	Polca «Dopo cena»	N. N.

Non luogo a procedere.

Il P. M. del nostro Tribunale con ordinanza del 22 corr. mese ha dichiarato non farsi luogo a procedere, per inesistenza di reato, contro Luigi Pignat, Lodovico Savi e Arturo Zambianchi, che furono già denunciati quali supposti compartecipanti indiretti dei moti insurrezionali avvenuti nello scorso mese in Milano ed altre località.

Analoga ordinanza fu emessa in favore di Zambianchi, Gabrici Corrado e Stagni Alessandro, quest'ultimi due di Cividale, supposti socialisti ed in relazione con socialisti di altri luoghi.

Esami nelle scuole elementari.

Il R. Decreto 17 marzo 1898 ha abolito la dispensa degli esami nelle scuole elementari. Perciò tutti, alunni e alunne d'ogni classe, senza eccezione di sorta, debbono fare gli esami o di promozione, o di proscioglimento, o di compimento, o di licenza elementare.

Il R. Decreto 11 ottobre 1897 ha modificato alquanto le disposizioni del Regolamento 9 ottobre 1895 intorno agli esami in dette scuole. La modificazione più importante è quella che stabilisce, tra le prove scritte di tutte le specie di detti esami, la soluzione di un problema di aritmetica e sistematica con due operazioni al più.

Gl'insegnanti elementari sono quindi avvertiti che non havvi più dispensa alcuna dagli esami, e che quest'anno vi deve essere pure la prova scritta di aritmetica.

Orologio smarrito.

Fu smarrito in Giardino Grande un remontoir piccolo, con cristallo rotto e con catena piccola, con bussola pendente.

Mancia competente a chi avendolo trovato, lo porterà all'ufficio del nostro Giornale.

Gonfalone restituito.

L'autorità ha permesso che venga restituito al parroco di Ariis il gonfalone che era stato sequestrato ed apparteneva al disciolto Comitato parrocchiale.

Tale permesso però fu vincolato al patto che non vi sieno sopra emblemi o scritti allusivi al disciolto Comitato.

Crediamo che oggi stesso il pittore Zara, per incarico del parroco surricordato, si sia portato a ritirare il gonfalone all'ufficio di P. S.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 25 giugno a L. 107.22

Buona usanza.

Offerte fatte all'associazione «Scuola e famiglia» in morte di *Dal Torso nob. Enrico*: Leonardo Rizzani L. 2;

di *Feruglio D.r Luigi*: Leonardo Rizzani 2, Biagio Pecile 2.

Memoriale dei privati.

Asta d'immobili. Il giorno 2 agosto p. v. si procederà nella locale Pretura di Cividale alla vendita a pubblico incanto di immobili appartenenti a ditte debitrici verso quell'Esattore consorziale.

Farmacia d'affittarsi.

Affittasi subito in causa di decesso del titolare in S. Pietro al Natisone (Prov. di Udine) farmacia unica in paese, in bellissima posizione, abitanti 3 mila, con altri 13 mila che dai paesi limitrofi della Schiavonia concorrono alla suddetta.

Per trattative rivolgersi all'ufficiale postale telegrafico in S. Pietro al Natisone.

Gazzettino commerciale.

Mercato bozzoli.

Udine. — Pesa pubblica del giorno 24 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata a tutt'oggi 2054,20; parziale oggi pesata 421,35. Prezzo giornaliero: minimo L. 2,60; massimo 3,35; adeguato giornaliero 3,14; prezzo adeguato generale a tutt'oggi 3,04.

San Vito. — Pesa pubblica del giorno 23 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata 2034,400; parziale oggi pesata 72,200, prezzo giornaliero: minimo 2.75; massimo 3,07; adeguato giornaliero 3,01; prezzo adeguato generale a tutt'oggi 2,91.

Gorizia. — Pesa pubblica del giorno 24 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata a tutt'oggi 18990.70; parziale oggi pesata 1551. — Prezzo giornaliero: minimo fior. 1.18 massimo fior. 1,36; prezzo adeguato generale fior. 1.29 2/10.

TELEPATIA.

In un giornale tedesco troviamo narrato un singolare caso di seconda vista che condusse alla scoperta di un delitto. Lasciamo la parola al protagonista, avvocato, attualmente deputato al parlamento.

Dieci anni sono io fui giudice inquirente in un orribile processo per omicidio. Per lunghe settimane non sognai che cadaveri, sangue, assassini. Terminato il processo, volli prendermi un po' di riposo; ne avevo assoluto bisogno.

Scelsi un luogo fra i monti, tranquillo, silenzioso, dove non vi erano che pochi villeggianti. Nè ferrovie, nè battelli, nè stabilimenti di cura; null'altro che dell'aria buona e dei bei boschi di pini. Un giorno mi aggirai tanto per questi boschi, che la notte mi sorprese assai lontano dalla mia abitazione. Ero stanco morto; entrai in un'osteriuccia di cattivo aspetto, che si trovava in una strada solitaria.

Portava l'insegna «Al buon amico» ma di buono non c'era che l'insegna. Il luogo era triste, sinistro addirittura; oltre l'oste e l'ostessa, due figure dalla faccia assai poco rassicurante, all'osteria non c'era anima viva. Domandai da cena, e, dopo aver mangiato un boccone orrendamente preparato e bevuto un bicchiere di pessimo vino, mi sentii tanto stanco, che non ostante l'avversione che mi ispirava il luogo, risolsi di passarvi la notte.

Alla mia richiesta, l'ostessa mi condusse per uno stretto corridoio in una stanza a tetto, situata sopra la stalla; non c'era altro che il letto, due sedie e una tavola zoppicante, con sopra una brocca d'acqua. Prima d'andare a letto esaminai la camera. Oltre la porta, dalla quale eravamo entrati, ve n'era un'altra che, mediante una scala a piuoli, conduceva in istrada. Barricai la porta con le sedie e la tavola, su cui stava la brocca dell'acqua.

Stanco com'ero, mi addormentai subito profondamente. All'improvviso mi destò un rumore e vidi un lume attraverso il buco della serratura.

— Chi va là? gridai, spaventato.

Nessuna risposta; tutto era ritornato nel silenzio. Pensai d'aver sognato e mi voltai sull'altro fianco. Ma prima di mattina non potei riprender sonno. Allora feci uno strano sogno: mi pareva che la porta che conduceva all'aperto si spalancasse: entrava l'oste con un grosso coltello: dietro a lui veniva la moglie con una lanterna di cui nascondeva il chiarore con la mano. L'oste si avvicinò in punta di piedi fino all'uomo che giaceva sul letto e gli piantò il coltello nel cuore. Poi presero il cadavere e lo portarono giù per la scala: il marito lo teneva per i piedi, la donna per la testa. L'oste stringeva coi denti l'anello a cui stava attaccata la lanterna.

A questo punto mi svegliai. Avevo la fronte bagnata di sudore freddo. Era già sole alto, mi vestii in fretta, e di un balzo fui giù per le scale. Quando fui all'aperto, mi sentii più tranquillo.

Avevo già dimenticato il mio sogno, quando dopo tre anni, lessi in un giornale: «I villeggianti di X sono in grande apprensione. L'avv.o Vittorio Armann, che si trovava qui da otto giorni, andato a fare una passeggiata sui monti, non fece più ritorno: si teme gli sia accaduta una disgrazia».

Mi ritornò alla mente il sogno di quella notte, all'osteria. E maggiormente ancora mi si ravvivò la memoria, quando, dopo due giorni, lessi quest'altra notizia: «Si son trovate le tracce dello scomparso avvocato Vittorio Armann; egli passò la notte del 2 agosto in una osteria di campagna all'insegna del «Buon amico». L'oste e la moglie sono gente di cattiva fama. Anche sei anni fa in quel luogo scomparve un viaggiatore inglese. Una ragazza vide il 4 agosto l'ostessa che lavava dei panni insanguinati. Fu avviata un'inchiesta».

Una voce interna mi disse che il mio sogno di tre anni prima si era avverato; e un istinto mi trascinò sul luogo del delitto. I giudici stavano investigando, senza riuscire ad ottenere una prova certa. Io arrivai ad X appunto nel giorno in cui il giudice inquirente doveva interrogare l'ostessa: pregai il mio collega di lasciarmi assistere all'interrogatorio. La donna non mi riconobbe, non mi osservò nemmeno. Ella non negò che il 2 agosto un signore era entrato nell'osteria; non vi aveva pernottato però. E a prova del suo asserto adduceva che nel locale non vi erano che due camere sole, e tutte due quella notte erano occupate.

— E la terza camera, quella a tetto, situata sopra la stalla? io saltai su a dire.

La donna sussultò; parve riconoscermi allora. Io mi sentiva come sotto l'influsso di una potenza esterna che mi costringesse a parlare e continuai:

— Vittorio Armann dormiva nella terza camera; voi e vostro marito entraste per la scala esterna. Vostro marito teneva in mano un coltello, voi una lanterna; vi fermaste davanti alla porta, mentre lui ammazzava il forestiero e lo derubava dell'orologio e del portafogli.

Il mio collega era fuori di sè per lo stupore, mentre io ridicevo il mio sogno. La donna si era fatta livida, tremava tutta, sbatteva i denti.

— Poi, continuai, lui prese il cadavere per i piedi, voi per la testa e lo portaste giù per la scala. Anzi, vostro marito teneva fra i denti l'anello della lanterna.

La donna si era fatto sempre più pallida, ma, senza dir parola, firmò il protocollo.

Fu introdotto allora l'oste. Il mio collega gli ripetè il mio racconto. Colui, pensando che la moglie avesse confessato, scoppiò in orribili bestemmie, poi gridò: «Me la pagherà, l'infame!»

Il mio sogno si era dunque avverato fin nei minimi particolari; fin nell'anello della lanterna che l'assassino teneva coi denti.

Nella stalla, sotto il letame, si trovò il cadavere di Vittorio Armann, e altre ossa umane, forse quelle dell'inglese scomparso sei anni prima.

Io ebbi sempre la sensazione che una simile sorte avesse dovuto toccare anche a me e che il sogno era stato una specie di presentimento, e sono convinto che una forza misteriosa mi ha scelto come mezzo per punire un delitto, che altrimenti sarebbe rimasto impunito.

Nella mia lunga carriera ho avuto spesso occasione di convincermi come il delinquente, nella rivelazione del suo crimine, non abbia a lottare soltanto con gli uomini, ma ancora con una potenza misteriosa, che la scienza non è peranco arrivata a spiegare.

Libri nuovi.

I nuovi canti di Nicola I. Principe del Montenegro — (Roma 1898. Editore Enrico Voghera) — Prezzo L. 2.

Del Principe Nicola, poeta e soldato, sono piene le leggende di guerra della nazione montenegrina e serba. Venti anni di lotta contro il turco, nei validi prodigi di valore, virtù ed accorgimento politico hanno accompagnato l'opera di questo sovrano che ha dato la libertà al suo popolo eroico e ne fu il primo soldato. E compagna alla libertà il Principe ha donato ai suoi una nuova e robusta poesia epica che riaccende i patri entusiasmi e che rammemora ai più lontani la mirabile opera di guerra compiuta dalla presente generazione. Poeta, in un popolo di poeti e di soldati, il Principe Nicola ha raccolto in mirabile sintesi le imprese eroiche della nazione montenegrina, le ha magnificate nel canto epico col gusto della poesia omerica, ed ha rivelato al mondo la esistenza di un cielo così bello e vigoroso come quello che ispirò l'*Iliade* di Omero. I *Nuovi Canti* sono adunque la più bella e recente opera del Principe Nicola che vede ora per la prima volta la luce in lingua italiana ed è anche la prima delle opere di S. A. che sia stata direttamente voltata dal montenegrino nella lingua nostra.

L'opera è dedicata a S. A. R. la Principessa Elena di Napoli. Il traduttore, tenente Eugenio Barbarich per la sua nota conoscenza delle cose del Principato ha saputo rendere esattamente e con grande eleganza di stile il pensiero dell'Augusto autore, ed ha saputo raggiungere nella sua opera il costrutto di una vera e propria opera letteraria.

Dai *Nuovi Canti*, più che da ogni altra opera poetica di S. A. la Persona del Principe Nicola ne esce compiuta, ed interessante da meritare il plauso universale del pubblico italiano.

Notizie telegrafiche.

La commemorazione

di S. Martino e Solferino a Torino.

Torino, 24. Per la commemorazione della battaglia di San Martino e Solferino vennero sospese le gare del tira a segno. L'imponente corteo dei tiratori italiani con 170 bandiere e i rappresentanti delle Società di Lione e Buenos Ayres, si sono recati davanti alla loggia reale ove l'inno dei tiratori venne eseguito da un coro con accompagnamento della banda municipale e bissato fra le acclamazioni della immensa folla.

Il presidente del Tiro a segno di Roma, pronunciò patriottiche parole a nome dei tiratori di Roma e di tutti i tiratori italiani.

Allo scoprimento della lapide a Carlo Alberto, intervennero il duca d'Aosta il duca di Genova, il sottosegretario dell'istruzione on. Pinchia, senatori, deputati, autorità ecc.

La lapide fu scoperta al suono della marcia reale

Parlarono applauditi l'on. Pinchia ed il senatore Ferraris.

Nuovi disordini in Galizia.

Leopoli, 24. A Sbisyce sono scoppiati nuovi disordini. Masse di contadini che s'erano recati colà al mercato, saccheggiarono le proprietà degli israeliti, nonchè di altri ricchi possidenti del luogo. Si teme per oggi un attacco alla città di Sandec. L'eccitazione delle masse è tale che, il capo del comune fece circuire la propria casa dal militare.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*

da Trieste	a	Cervignano	a	San Giorgio
6.20		8.35		8.50
9.—		11.40		12.—
17.35		19.10		19.25
		21.40		22.—

Orario della tramvia a vapore

UDINE - SAN DANIELE.

Partenze da Udine	*Arrivi* a S. Daniele	*Partenze* da S. Daniele	*Arrivi* a Udine
R. A. 8.—	9 40	6.55	R. A. 8 32
R. A. 11.20	13 —	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 18 —	19 43	18.10	S. T. 19.25

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine	*Arrivi* a Venezia	*Partenze* da Venezia	*Arrivi* a Udine
M. 1.52	7.—	D 4.45	7.40
O 4.45	8.57	O. 5.12	10.05
·M. 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14 15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18 20	·M. 17.25	21.45
O 17 30	22 27	M 18.30	23.40
D. 20 23	23 05	O. 22.25	3.04

. questo treno si ferma a Pordenone. — . questo treno parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O 5.50	8.55	O 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O 10.35	13.44	O 14.39	17.06
D 17 06	19.09	O 16.55	19.40
O 17.35	20.50	D 18.37	20.05

da Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O 8.10	8 47
O. 9.13	9 50	O 13.05	13.50
O. 19.05	19 50	O 20.45	21.25

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 13.55.

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M 9 —	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 7.25	20.30	M. 20.45	1.30

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
M. 7 51	10 —	M. 8.03	9.45
M. 14 55	17 16	M. 14.39	17 03
M 18 29	20 32	M. 20.10	21 59

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia ore 10.10 e 20.42 e con tutti in coincidenza con Trieste. — Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, ed il primo e terzo con Trieste.

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6 06	6 37	M. 7.05	7.34
M. 9 50	10 18	M. 10 33	11 —
M 12 —	12 30	M. 14.15	14.45
M 17 10	17.38	M. 17 56	18.23
*M. 22 05	22.33	M.* 22.43	23.12

* verranno effettuati soltanto nei giorni festivi.

da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
16.15	16.35	19.45
21.05	21.20	23.40